

A T T O

Pierotto è pentito,
La pace vol far.
Alfin anch' io l' amo,
La pace anch' io bramo;
Pian piano discendo
Senz' altro tardar.

Ifab. Costretta mi sento *dall' ingresso segreto*
In questo momento
Di fare a Pierotto
Palese il mio cor.
L' inganno è già teso,
Non altro mi resta
Che mettergli in testa
Un nobile ardor.

Gian. (La notte è sì oscura, *fort. dalla sua porta.*
Che nulla si scorge.)

Ifab. (Se il zio se n' accorge

O M P R I M O

Gian. Ifab. Soccorso! ajuto.

Grif.

Cav. a 3 } Oh che cosa è questa quà!
Pier.

a 5 { Che sorpresa! cosa miro!
E' pur vero, oppur deliro?
Questo caso inaspettato
Non so come finirà.

Grif. Ah nipote disgraziata!

Pier. Oh Giannina scellerata!

Grif. a 2 { Fuor di casa dove andavi:

Pier. Parla presto.

Gian. Ifab. Mi vien male:

Cav. Oh che sposa senza eguale

Per la rara fedeltà!

Gian. Vi protesto, ve lo giuro,

Nulla ho fatto qui all' oscuro,

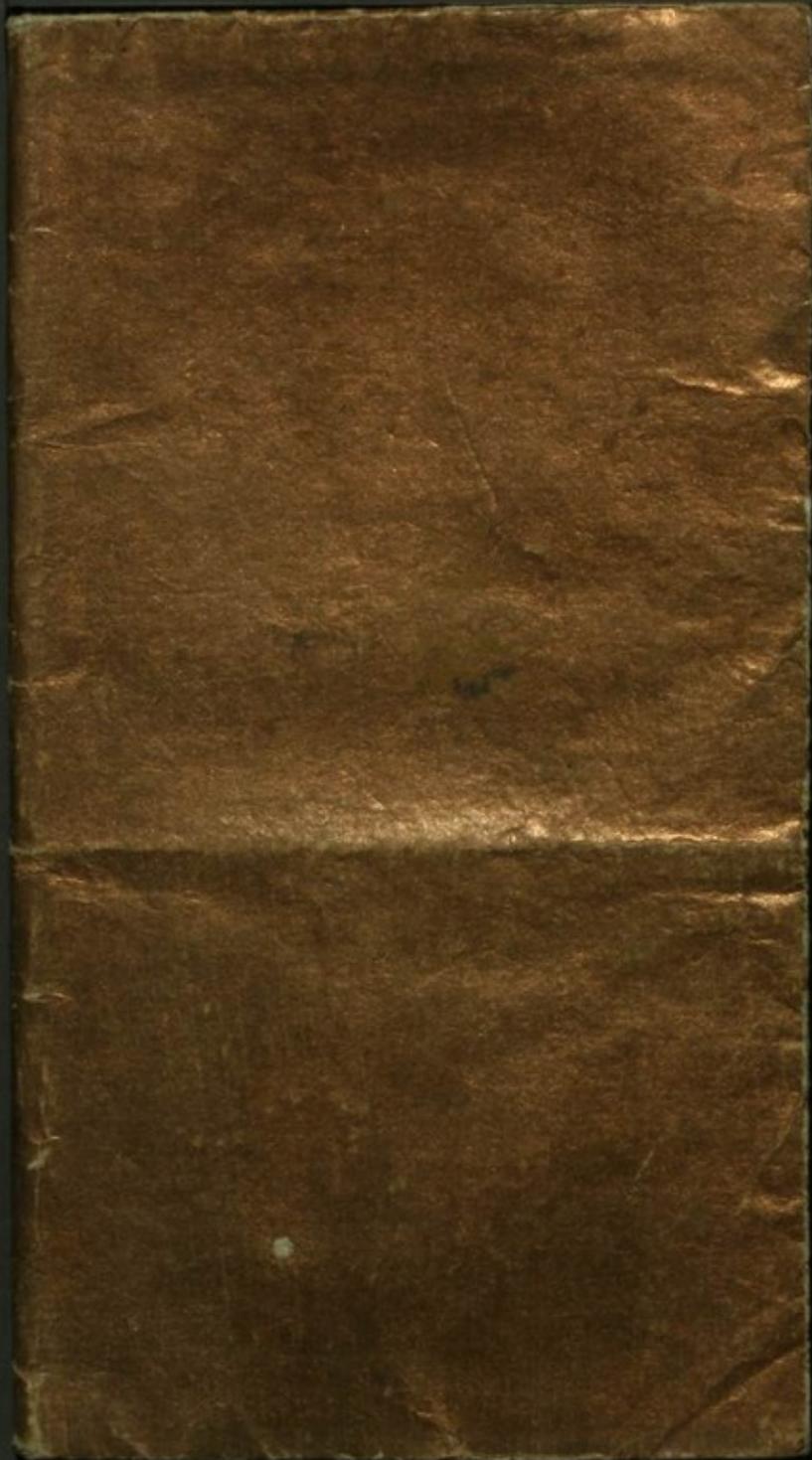


Grif. a 2 Ho la spada, ed il pugnale.
Pier. (Se qui trovò più nessuno
(Lo rinfresco come va.
Alto là..

Mi dica un poco,
In questo loco
Che brama là?

b

Grif.



9. N. 96.
M.C.F.P.

7
Ho 9

00053
LA.052

I FINTI EREDI

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

Da rappresentarsi

IN CREMONA

NEL TEATRO

DELLA NOB. ASSOCIAZIONE

IL CARNOVALE

DELL' ANNO MDCCXCIII.



IN CREMONA

Presso Giuseppe Feraboli
Stamp. Vescov. e della Città.

Con lic. de' Sup.

I FINITI EREDI

DRAMMA GIOCO PER MUSICA

Di rappresentarsi

IN CREMONA

NEL TEATRO

DELLA NOB. ASSOCIAZIONE

IL CARNOVALE

DELL' ANNO MEDICINALE



IN CREMONA

Presso Giuseppe Petaboli
Stamp. Vescov. e della Città.

Con lic. di Imp.

AGLI
ORNATISS.^{MI} CAVALIERI

E

GENTILISS.^{ME} DAME

È alla vostra bontà unicamente Orn. Cav. e Gent. Dame, che io indirizzo ed umilio il presente Giocosu Dramma, bene avventurato, se potrà meritarmi uno de' favorevoli vostri sguardi. Esso è di gran lunga inferiore all' alto vostro merito, ma proporzionato e forse superiore alle circostanze, che Voi non ignorate, del nostro Teatro. Onde Voi che gentili siete e d' animo generoso saprete compatire da una parte gl' inevitabili difetti del presente Spettacolo, e non permettere dall' altra il danno, di chi fa tutti gli sforzi per procurarvi un onesto trattenimento il più decoroso, che è per lui possibile. Da tale speranza animato Vi supplico a degnarvi di aggradire quest' umile attestato, che Vi presento, del mio ossequioso rispetto, e sopra tutto ad accordarmi l' onore di esservi, quale con immutabile stima mi protesto

Di Voi Orn. Cav. e Gent. Dame

Divno Umilmo Obblmo Serv.
Angelo Tecchi Impresaro

ATTORI

GIANNINA Contadina

Signora Cecilia Bolognesi.

IL CAVALIERE DELL' OCA

Sig. Vincenzo Aliprandi.

PIEROTTO Contadino, Sposo geloso, amante di
Giannina

Sig. Giuseppe Lolli.

DON GRIFFAGNO Podestà di Belpoggio

Sig. Fabiano Mori.

ISABELLA Nipote di Don Griffagno, promessa

in isposa al Cavaliere

Signora Caterina Conti.

IL MARCHESE di BELPOGGIO

Sig. Gio: Battista Manzi.

ANTONIETTA Contadina

Signora Teresa Nadaletti.

La Scena si finge in Belpoggio.

Compositore della Musica

Sig. Maestro Giuseppe Sarti all' attuale servizio di
S. M. Imperiale di tutte le Russie.

BALLIUM

Saranno composti e diretti

Dal Sig. GAETANO MONTIGNANI

Ballerini di Mezzo Carattere

Sig. Giovanni Pozzi Signora Teresa Campi

Primi Grotteschi Assoluti

Sig. Gaetano Montignani sud. Signora Beatrice Picchi

Sig. Giacomo Trabattoni

Prima Grottesca Assoluta

fuori de' Concerti

Signora Teresa Granetti

Terzi Ballerini

Sig. Francesco Montignani Signora Eugenia Picchi

Altri Primi Grotteschi

Sig. Francesco Quattrini Signora Francesca Pozzi

Ballerini di Concerto

Sig. Francesco Granetti Signora Teresa Peretti

Sig. Gio: Batt. Granetti Signora Lucrezia Pastorini

Con otto Figuranti.

Il primo Ballo avrà per titolo

GLI SCHIAVI GRAZIATI

ossia IL GRAN ACMET.

Il secondo

I QUAQUERI DELUSI.

MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO

Campagna con Collina: da una parte in prospetto
Palazzo del Feudatario, e dall' altra Casa
rustica.

ATTO SECONDO

Camera Nobile.
Giardino.
Campagna suddetta.
Sala.

Inventore del Vestiario

Sig. Francesco Cavalletti.

Macchinista

Sig. Gio: Zucchi.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Campagna con Collina; da una parte in prospetto
Palazzo del Feudatario; dall' altra Case rustiche.
Contadini, che stanno coltivando.

*Il Cavaliere, D. Griffagno, ed Isabella seduti bevendo,
Antonietta in piedi.*

Tutti Quanto è bella la campagna!
Com' è dolce, e com' è grata;
Qui si gode ognor l' amata.
La felice libertà.

Grif. a 2 { Ma di moda la lezione
Cav. { Tuppè, code, e mantiglione
L' han bandita via di quà.

Isab. a 2 { Perdonate, miei signori,
Ant. { In pomate, nastri, e odori
Superate noi di già.

Grif. a 2 { Qui il riposo invan desia
Cav. { Cui nel cor la smania ria
Serpeggiando ogn' ora va.

a 4 Quanto è bella la campagna! ec.

Isab. Voi pure, Signor Zio,
D' amor vi lagnate?
Ma parmi non siate
Capace d' ardor.

Grif. Cospetto di Bacco
Lei sbaglia, Signora,
D' etade l' aurora
Pur sentomi al cor.

Cav. Che diavol! tacete.

a 4

Ant.

- Ant. Ma vecchio voi siete.
 Grif. Tacete padrona,
 Tu taci frascona,
 Non c'entra per or.
 a 2 Da rider mi fate.
 Isab. Si lagna, gli duole
 Il vero tentir,
 Ma il cuore non puole
 Il vero mentir.
 Grif. Come! ridere a me in faccia!
 Son togato, e non vi spiaccia,
 Porto spada e perruccone,
 E di sopra al feggiolone
 Mi dovete rispettar.
 Cav. Al furore date loco.
 (Si godiamo almen per poco
 a 4 Questa bella amenita.
 Tutti Quanto è bella la campagna! ec. Ant. p.

S C E N A II.

D. Griffagno, il Cavaliere, ed Isabella.

- Cav. Sento, ch' abbia la Corte rilevato
 L' erede ver di questo Marchesato.
 Grif. Nol so per ora. Intanto
 Sollecitar vi piaccia
 Di spolar mia nipote.
 Cav. Mancano ancor tre mesi
 Al tempo stabilito del contratto.
 (Oh fossero tre anni.)
 Isab. Ei dice bene
 Mancan tre mesi, ed aspettar conviene.
 (Non lo posso soffrir.) passeggiando in disparte.
 Grif. Or via, miei cari
 Futuri sposi, a passeggiar andate,
 Che molte occupazioni della carica
 Voglion, che solo io stia.

(Oh

- (Oh potessi trovar Giannina mia!)
 Più di tutto mi sta sul cor Giannina,
 Del mio gran Tribunale
 Quest' è l' occupazione principale:
 Quel mostro di Bellezza
 M' ha fatto innamorar come una Bestia,
 Tutto bollir mi sento
 Il sangue nelle vene al sol mirarla,
 Se dovesi crepar, voglio sposarla!
 Mia Carina, deh sereni
 A me volgi i tuoi bei rai,
 La mia Sposa tu farai,
 Non ti posso, oh Dio, lasciar:
 Più d' ogn' altra vaga sei,
 Quel tuo volto lusinghiero,
 Quell' occhietto tuo cerviero
 M' ha saputo innamorar:
 Voi fremete, voi stupite,
 Giovanotti compatite,
 Moglie fresca, moglie bella,
 Se ad un vecchio ha da toccar,
 Ogn' intrico pur succeda,
 Ogni barbaro accidente,
 Si vedrà che finalmente
 La Giannina ho da sposar.

S C E N A III.

Isabella, ed il Cavaliere.

- Isab. Noi qui cosa facciamo?
 Andiamo a passeggiare, o non andiamo?
 Cav. Scusatemi Signora
 E' già troppo alto il Sole,
 Ed in questa stagione
 Offendermi potria la carnagione. partono.

SCE-

Isabella, poi Pierotto con un fascio di legne.

Isab. **B**ella creanza in vero... ma Pierotto
Sen vien da questa parte

Vuo' stare ad osservarlo qui in disparte.

Pier. Sento in petto una specie tapina
Ch' è una lancia una spilla, una spina

Ahuf che spilla che spina farà.

La mia bella si sente nel cuore

Una fiamma, un vesuvio, una cosa

Ahuf che fiamma che cosa farà.

Se la bella mi guarda, sospiro!

Se la mano gli tocco, deliro!

Ed intanto che cosa si fa.

Ticche tocche ti tocche ti ta.

Quanto mai pesa questa legna! eppure

La porto alla Giannina.

Ella me ne pregò questa mattina.

Isab. Pierotto, addio. *Pier.* Illustrissima padrona
Che comanda? *Isab.* Vuo' andar a passeggiare;
Fammi un poco il servente.

Pier. Illustrissima... come... io non so niente.

Isab. T' insegnerò ben io. Vien qui, t' accosta,
A servir Dama apprendi;

Volgi a me gli occhi: osserva bene e intendi:

Caro bene, a me dirai.

Per te sento amor nel petto

E quell' occhio sì furbetto

Già mi ha fatto innamorar.

A me quelle luci

Deh volgi, carino,

Quel tuo bel visino

Mi fa delirar.

Ma tu non mi guardi,

Mi sembri un alocco

Stai lì come un sciocco

Nè fai coia far?

parte.

S C E N A V.

Pierotto, poi Antonietta.

Pier. **O**n che cose curiose!... ah ah ah *ride.*
E che gli avevo a fare? oh bella! oh bella!

Ant. Pierotto, tu non vai dalla Giannina!

frettolosa: Pierotto si spaventa.

Pier. Sì, vado, vado. *Ant.* Senti,
Quando la sposi? *Pier.* Subito e anche presto;
Sì la voglio sposare,
Ma la vuo' proprio proprio accarezzare.

Ant. La vuoi? la vuoi?

Chì fa. Già il Cavaliere

Di buon occhio la mira.

Pier. Corpo d' un manzo!

Ant. E intorno se le aggira

Ancora il Podestà.

Pier. Oh poveretto me! son rovinato.

Andiamo, andiamo via,

Che perdere non vuò Giannina mia. *parte.*

S C E N A V I.

*Giannina con un rastrello in spalla, poi Griffagno,
indi Pierotto.*

Gian. **P**overa pastorella,
Dal bosco al monte al prato

Col mio Pastore a lato

Godea d' un dolce amor.

Ma dalla macchia rapido

Uscì maligno spirito,

E avvelenò quel perfido

La pace del mio cor.

Grif. Brava, brava Giannina. (nina!)

(Oh che occhietti! oh che labbra! oh che ma-

Pier. (Uh maledetto!) *avvedendosi di*

Griffagno con Giannina, resta ascoltando.

a 6 *Gian.*

Gian. Eh... che dite fra voi
 Grif. Qui in confidenza
 Due parolette sole io dir vorrei.
 Gian. Parlate pur, ne ascolterò anche sei.
 Pier. (Possa crepar.)
 Grif. Sentite... oh che gran caldo!
 Gian. Ebben fatevi fresco.
 Grif. Vorrei, che mi diceste,
 Se il vostro core inclina a far l' amore.
 Gian. V' inclina, sì signore.
 Pier. (Brava la sguajatella.) *poi accostandosi.*
 Gian. Sentite: anch' io vuo' fare
 Come fece mia madre, e mia sorella,
 Che si son maritate
 Una di quindici anni,
 E di fedici l' altra,
 Nè voglio essere anch' io di lor men scalcra.
 Grif. Davvero... (Ah! è qui costui.) *accorg.*
 (T' ho aspettato finor...)
 Gian. (Pierotto: dimmi...) *Pier. già avvic.*
 Pier. Sì... son venuto...
 (La rabbia mi divora.)
 Gian. Che ti duole? cos' hai?
 Pier. (Va alla malora!)
 Grif. (Oh che impiccio è costui!) *sta a pensare.*
 Pier. (Ouf!) *Gian. (Ecco è geloso.)*
 Grif. (So come liberarmi.) Olà Pierotto
 Và un poco al mare: osserva,
 Se l' acqua cresce o cala.
 Pier. Al mar! lontano è più d' un miglio.
 Grif. Va, ti dico, corri.
 Pier. Ma... *Grif. Fa presto.*
 Pier. Non posso: *Grif. Io lo comando.*
 Pier. Mi sento male a un piede.
 Grif. Maledetto villan, vanne, ti dico,
 O ti rompo la testa.
 Pier. Vado... cagnaccia! *verso Gian.*
 Sì... *a Grif., che minaccia.*
 (Brutta tempesta.) *va per part., poi si ferma.*

Vado subito, Signore,
 Non mi stare a minacciar.
 (Ah mi batte forte il core,
 Non mi posso allontanar.)
 Dalla rabbia e dal livore *piano a Gian.*
 Ti vorrei proprio ammazzar.
 Vado, vado, e non mi lagno;
 Io vi lascio con la bella:
 Resta pur con Don Griffagno, *a Gian.*
 Assassina, sfacciatella!...
 Corro, corro, sì Illustrissimo...
 Maledetta crudelaccia. *piano a Gian.*
 Ah Signore gentilissimo *al Cav.*
 (Io non so che cosa far.)
 (E l' amico, e la furbaccia
 Già mi fan voltar la testa.
 Nel mio seno ho una tempesta:
 Io mi sento lacerar.) *parte.*

S C E N A V I I.

Giannina, e Griffagno, e poi Pierotto in disparte.
 Grif. **L**odato il ciel, che infine se n' è andato
 da se Pierotto si va provando di ritornare,
 ma il timore lo respinge. Alfin si nasconde.
 Orsù, cara ragazza,
 Sentite: ormai con quel visetto bello
 Voi destate a ciascuno il mongibello.
 Gian. Signor, io non capisco.
 Grif. Ora guardate un poco,
 Se sapete capir cosa sia questo?
 Gian. Sì signore: un anello.
 Grif. Bene, giacchè il capite,
 Prendete, che ve 'l dono:
 Gian. Oh cosa dite!
 Grif. (Com' è presta! va bene.) Ora vorrei...
 Gian. Bello, bello, bellissimo davvero.
 Grif. Ora vorrei...

Gian. Con questo anello in dito,
Quando di festa è il giorno,
Tutta la villa mi verrà d' intorno.
Grif. Vorrei, cara Giannina...
Gian. La Ghitta, la Cecchina,
La Pippa, la Lauretta, e quante sono
Invidia certo avran d' un sì bel dono.
Grif. Sentitemi. *Gian.* V' ascolto.
Pier. Oh Signor, l' acqua cresce e cresce molto.
Grif. Eh! vatti a far squartar. Sia maledetto!
(Meglio è ch' io vada.) Addio.
Vezzosa rustichetta.
(Me n' andrò a lei quando farà soletta.) *parte.*

S C E N A V I I I .

*Giannina, e Pierotto, che stanno un poco senza parlare,
e poi alternativamente provano di trattengono.*

Gian. Che grugno che mi fa.
Pier. Si può veder di peggio?
Gian. Non mi ama a quel che veggio,
Poichè piacer avria de' miei regali.
Pier. Se mi volesse bene,
Non mi daria così tanto cordoglio.
Vuo' finirla con lei.
Gian. Voglio proprio badare a' fatti miei.
Pier. Ma nemmeno parlarmi!
Gian. Ma nemmeno guardarmi!
Pier. Ah romperò il silenzio: *risoluto.*
Già questa volta è l' ultima,
Ch' io le parlo. *Gian.* Sì, voglio
Cominciare a parlar, e farà quello
L' ultimo complimento...
Pier. Ma pur... *Gian.* Ma poi...
Pier. Se provo.... *Gian.* Se comincio....
Pier. Colle buone parole incominciamo.
Tristaccia. *Gian.* Maledetto.
Pier. E ancora ti sopporto!

Gian. E ancora non fei morto!
Pier. Che tu crepassi almeno!
Gian. Che potessi vederti un dì impiccato!
Pier. (La maniera è obbligente.)
Gian. (Il dir è grato.)
Pier. Vattene... no... Vien quà.
Gian. Cosa vuoi dirmi?
Pier. Vuo' dirti che ti lascio e ti abbandono.
Gian. Va pur, lasciami. Addio.
Pier. Addio... Così mi piace.
(Senza gridar.)
Gian. (Così va bene. E' vero.)
Pier. Vado dunque. *Gian.* Sì vannè.
Pier. (Io mi dispero!)
Gian. Vannè pur, lascia d' amar mi,
Finirai di tormentarmi,
Finirò di più penar.
Pier. Ecco quà l' amor costante;
Se tu fossi un' altra amante,
Non avrei da delirar.
a 2 Parto, e lieto, e più contento
Nel mio petto il cor già sento...
(Ah m' inganno... già m' affanno,
Già mi sento a palpitar.)
Gian. Averlo tanto amato... *da se con riflessione.*
Trovarlo tanto ingrato...
Oh po-ve-ra Gian-ni-na... *piangendo.*
Oh troppa ria mercè!
Pier. Tu piangi malandrina:
Gian. Non piango già per te.
D' allegrezza un moto è questo,
Perchè spero presto, presto
Di trovarmi un altro amante,
Chè mi faccia allegra star:
Voglio ridere, e scherzar...
Pier. Amarla sì fedele... *da se.*
Trovarla sì crudele...
E' que-sta un' affi-zio-ne
Che lagrimar mi fa... *piange.*

Gian. Tu piangi Pierottone?

Pier. Per te non piango già.

Questo è un moto d' allegrezza,

Perchè spero con prontezza

Di trovarmi un' altra amante,

Che miglior di te sarà.

Son allegro in verità.

Via ridiamo tutti quanti...

a 2 { Stiamo allegri, ah ah ah...

(Ah non posso andar più avanti,

E il mio cor piangendo sta.)

Gian. Ah Pierotto!...

Pier. Ah mia Giannina!...

Gian. Mi abbandoni? Pier. Te ne lvai?

Gian. Il mio core non v' inclina.

Pier. Non vorrei lasciarti mai.

Gian. Tu però geloso sei.

Pier. Ma tu sei una fraschetta.

Gian. Oh che razza maledetta!

Pier. Me ne andrò pe' fatti miei.

a 2 Non ti voglio più guardar.

Va alla malora

a 2 { Cane crudele

Cagna

Una più fedele

Un

Mi vuol trovar.

Gian. parte.

S C E N A IX.

Il Cavaliere, e Pierotto.

Cav. Ehi bifolco: vien quà: senti.

Pier. Non posso. Cav. Ascolta, dico, olà!

Pier. Olà non posso.

Cav. Temerario villan. cava una pistola.

Pier. Per carità,

Signore, veda lei... Son quà, son quà.

Cav. Così va bene: sentimi: tu m' hai

Da insegnare l' albergo, ove risiede.

La mia bella, l' amabile Giannina.

Pier. (Oh razza babbuina!)

Cav. Non rispondi; che dici?

Pier. Sta vicino... non so... sì, sì sta là.

Cav. Prendi, questi è un tesoro gli dà un involto.

Che vale più dell' oro.

Presentalo a colei... ma tu sospiri,

Ti contorci: perchè? pazzo geloso,

Io ti compiangio assai.

Perchè le donne son di certe tempore,

Che un geloso con lor la perde sempre.

Pier. Eh! già so tutto:

(Or te la faccio da Villan che sono.

Questa, lo giuro, non te la perdono.)

Gian. Vi son serva, o Signore....

Cav. Come qui capitata?

Gian. Pel lavoro

Stanca mi trovo oramai; al mio soggiorno

Or ch' è il meriggio

A passo a passo me ne fo ritorno.

Cav. Fermati, mia Giannina.

Gian. E che volete? Cav. Mi piaci.

Gian. Io vi piaccio? E che ho da farvi?

Cav. Potrei sperar da te?.. Gian. Che cosa m'ri?

Cav. Solo un tantin d' amore.

Gian. Oh! questo mai.

Addio, Signore.

Cav. Non mi lasciar, mia stella.

Fissami in volto que' tuoi vaghi rai.

E allor, lo spero, un bel piacere avrai.

Ti chiedo, mio tene,

Che m' ami fedele,

Non esser crudele

Con questo mio cor.

Ah! che non reggo, oh Dio!

A sì crudel tormento.

Mi sento in tal momento

Quest' alma lacerar.

parte.

Gian. Grazie al Ciel se n' è andato.
 Guai se a caso veniva qui Pierotto,
 E m' avesse veduta
 Parlar con quel Signore! In fede mia
 Era un brutto accidente!
 Scappa scappa; mi par di sentir gente. *parte.*

S C E N A X.

Pierotto solo.

Pier. **S**on stordito, son pazzo, la mia testa,
 Non so più dove sia. Quello tesoro,
 Che vale più dell' oro... (*P' involto*
 Ma cosa farà mai? Voglio vedere. *spiega*
 Oh diamine! cospetto! una figura!
 Oh che caricatura!

S C E N A XI.

Pierotto, indi Isabella.

Pier. **E'** fatta come lui... ed io dovrei
 Portarlo alla Giannina...
 Ah! perfida, assassina. *in atto di partire.*
Isab. Dove, Pierotto mio, così di fretta?
Pier. Vo appressò a una civetta,
 Che mi fa disperar...
Isab. Come? che dici?
Pier. Il Cavalier... Giannina... il suo ritratto...
Isab. Spiegati meglio, io non intendo affatto.
Pier. Eccolo qui, vedete... *gli dà il ritratto.*
 Lui fu che me lo diede
 Per darlo... *Isab.* Alla Giannina;
Pier. Sicuro, e poi mi disse...
Isab. Che l' ama, che l' adora?
Pier. Certo; e poi con la pistola
 Mi voleva ammazzar.
Isab. Ah Cavalier malnato.
Pier. Non so cosa mi far, son disperato. *parte.*

S C E N A XII.

Giannina indi il Cavaliere.

Gian. **F**erma Pierotto, ove ten vai?
Pier. Di te carina appunto
 Veniva in traccia.
Cav. Ecco i fedeli amanti,
 Già so che siete innamorati,
 Ma forse esprimer non sapete
 Gli affetti vostri, perchè rozzi siete.
 Con un proverbio veneziano
 Che in una gondola ho imparato
 Voglio insegnarvi a far l' amore.
Pier. Come dice? *Gian.* Sentiamo un poco,
Cav. Attenti bene, in due parole il dico,
 All' erta Zovenotti
 Guardè quello che fè.
Pier. Il principio mi piace,
Gian. Di lingua veneziana
 Ne so un pochetto anch' io!
Cav. Ma non m' interrompete,
 All' erta zovenotti
 Guardè quello che fè,
 Pensè co' ben sè cotti
 Al libro del perchè:
 (All' erta zovenotti
 Guardè quello che fè,
 Pensè co' ben sè cotti
 Al libro del perchè.)

S C E N A XIII.

Antonietta e Don Griffagno.

Ant. **N**on trovo più Giannina,
 Chi sa dove sarà quella fraschetta?
Grif. O cara mia Antonietta
 Che cosa fai qui sola?

Ant. Vado cercando la Compagna mia.
Grif. La tua Compagna? ed io scommetterei
 Che aspetti qui l'amante.

Ant. No, non è vero.

Grif. Il labbro tuo sincero
 Questa volta non è, via dimmi almeno
 Se pensi a maritarti?

Ant. Io maritarmi? oh cosa dite mai!
 Sono ancor fanciulletta
 Nè so di queste cose.

Grif. Povera semplicità!
 No non ti credo oibò.

Ant. In verità, vel giuro, io non lo so.
 Non so ancora cosa sia
 Far con uomini all'amore:
 Chi mi dice ch'è pazzia,
 Chi piacerè, e chi dolor.
 Qualche volta anch'io vorrei.
 Ma ho timor a cominciar!
 Così ognor col core incerto
 Passo i giorni, e mi diverto
 Col gattino a giocolar. *partono.*

S C E N A XIV.

Don Grif., indi Isab., poscia Gian., ed Antonietta.

Grif. Non sono così sciocco
 A credere Antonietta sì innocente,
 Nasce con la malizia ora la gente.
 Ma chi s' appressa....

Isab. Alfin son risoluta
 Di sposare Pierotto, e con decoro
 Fingerò, che una lettera di Corte
 Lo dichiari del Feudo l'Erede,
 E poi starò a veder quel che succede.

Grif. Nipote con chi parli?

Isab. Ah voi volete
 Sacrificarmi con quel Conte caro,

E per me, quest'è un boccon amaro.

Ant. Dimmi dove sei stata:

Io ti cercai fin'ora.

Gian. Se tu sapessi amica.... oh mia Signora.

Ant. Illustrissima! *Gian.* Le faccio riverenza,

Isab. Ragazze ov'è Pierotto! *Gian.* Perché!

Isab. Giunta è una lettera

Dalla Città, che afferma,

Che l'Erede celato

Di questo Marchesato,

Che in fasce fu rapito al fu Marchese

In Pierotto oggidì si fa palese.

Gian. Come! Pierotto: *Isab.* Il tuo amoroso!

Gian. Eh via.... *Ant.* Non può essere.

Gian. Non è. *Ant.* Quest'è buggia.

Grif. Ed è pur ver Nipote?

Isab. Egli è certo il Marchese.

Gian. Dunque per conseguenza

Divento nel sposarlo un'Eccellenza.

Isab. Questo poi si vedrà. *Gian.* Ma tu che dici!

Ant. Che dici tu!.... lo credi! un tal avviso

Mi sembra menzognero.

Gian. Non importa, fingiam ch'egli sia vero.

Ant. Ma come mai vorresti

La Dama saper far!

Gian. E ci vuol tanto,

Quando fossi vestita

In abito da gala;

Cioè col guardinfante, al servidore

Comandare saprei,

E in aria grave a lui così direi.

Dov'è dov'è il Cocchiere

Non voglio più aspettare,

Deh presto non tardare

Non farmi più arrabbiar.

Via spicciati birbante

Non temi il sdegno mio?

Si cacci ad un istante

Si facci bastonar.

Ma dite, dite voi

La Dama s' io fo far?

Grif. Ant. Chi contrastar può mai

a 2 Tanta vivacità

Vedremo sì vedremo

Giannina a governar.

Isab. Rider davver mi fai

Cara sei pazza già

Vedremo sì vedremo

Pierotto a governar

Gian. Ah quest' alma lo brama lo spera.

Isa. Ant. Grif. Tu rallegrì un tal giorno ripieno

a 3 D' allegrezza, di pace, e amistà. parte.

SCENA XV.

Isabella, ed Antonietta.

Isab. **P**azza, ben se lo crede

Di diventar Marchesa, da se.

Ma il frutto mio farà di quest' impresa. parte.

Ant. Ed io se il Podestà posso acquistare.

Questo per me sarebbe un bel portento.

Sarei nobile anch' io. Oh che contento! par.

SCENA XVI.

Notte.

D. Criffagno, poi il Cavaliere; indi Pierotto,
poi Giannina, ed Isabella, ciascuno a suo tempo.

Grif. **F**ra quest' ombre io m' incammino

Della bella al rozzo etto:

Vuo' aspettare qui un tantino,

Sinchè gli altri sieno a letto,

Per potere a lei parlar...

Ma la carica! e la gente!

Non ne voglio saper niente,

E mi voglio soddisfar;

Cav. Vengo adesso a notte oscura dal portone.

Per tentar la mia ventura,

Si mi piace, si m' alletta

Questa bella rustichetta,

Che m' ha fatto innamorar...

Ma i miei titoli sì gravi!...

Perdonate ombre degli avi,

Se mi vengo ad abbassar.

Chetamente pian pianino

a 2 { M' avvicino al suo balcone...

Ma qui sento un colascione,

Che mi viene a disturbar.

Pier. Quest' è la notte, che non dormo in letto.

dalla sua casa suonando.

Dormo fulla tua porta, aninia mia

Sulla tua porta giuro e ti prometto,

Che non avrò di te più gelosi:

E se manco una volta, il ciel mi faccia

Diventar un quagliotto, o una beccaccia,

(Che malora di canzone!)

Grif. Cav. (Che villano mascalzone!)

Grif. a 2 { Me gli accosto tosto, tosto,

Cav. { E de' calci gli vuò dar.

Pier. (Quà mi par di sentir gente,

Non son solo certamente.)

Grif. Cav. Alto dico.

Pier. Chi va là.

Cav. Non ti mover.

Grif. Sei sbasito.

Pier. Se ti avanzi qui t' ammazzo.

Grif. a 2 Bagattelle! non son pazzo.

Cav. { Me meschino non vorrei...

a 3 { Noi qui siamo in cinque o sei...

{ Con prudenza piano piano.

{ Da lontano è meglio andar; parte.

Gian. Cantar ho sentito dal balcone.

Qui sotto al balcone,

Pierotto è pentito,
La pace vol far.
Alfin anch' io l' amo,
La pace anch' io bramo;
Pian piano discendo
Senz' altro tardar.

Ifab. Costretta mi sento *dall' ingresso secreto*
In questo momento
Di fare a Pierotto
Palese il mio cor.
L' inganno è già teso,
Non altro mi resta
Che mettergli in testa
Un nobile ardor.

Gian. (La notte è sì oscura, *sort. dalla sua porta.*
Che nulla si scorge.)

Ifab. (Se il zio se n' accorge
Sto fresca daver.)

Gian. (Se sene proviamo.)

Ifab. (Proviamo se sente.)
Eh eh eh?

a 2 (Fortuna la chiamo.)

Ifab. Sei tu?

Gian. Sì, son qui.

Ifab. Lo sai chi son' io?

Gian. Sì, caro idol mio

a 2 { Amore soltanto

{ Io cerco da te:

Ifab. T' accosta pian piano.

Gian. Mi porgi la mano.

Ifab. (Che cosa ritrovo?)

Gian. (Che cosa mi sento?)

a 2 { Di stucco divento,

{ E' simile a me!

Cav. Ho qui sotto il mio fanale.

Ho la spada, ed il pugnale.

Grif. (Se qui trovò più nessuno

Pier. *a 2* { Lo rinfresco come va.

Alto là.

Gian. Ifab. Soccorso! ajuto.

Grif.

Cav. a 3 } Oh che cosa è questa quà!

Pier.

a 5 { Che sorpresa! cosa miro!
E' pur vero, oppur deliro?
Questo caso inaspettato
Non so come finirà.

Grif. Ah nipote disgraziata!

Pier. Oh Giannina scellerata!

Grif. Fuor di casa dove andavi:

Pier. a 2 { Parla presto.

Gian. Ifab. Mi vien male:

Cav. Oh che sposa senza eguale
Per la rara fedeltà!

Gian. Vi protesto, ve lo giuro,
Nulla ho fatto qui all' oscuro,
E innocente è questo cor.

Pier. Via sfacciata.

Grif. Via sguajata.

Ifab. Ascoltate.

Gian. Perdonate.

Grif.

Pier. a 3 } Vendicar saprò il mio onor.

Cav.

Gian. Ifab. Io son giovine d' onor.

Pier. Si può sapere,
Ser Cavaliere,
Verso quest' ora
Cosa fa quà?

Cav. Brutto colaccio,
Ti rompo un braccio...

Gian. { Se fate strepito,

Ifab. { Che mai farà!

Pier. Lei mio Signore
Mi dica un poco,
In questo loco
Che brama là?

al Podestà.

Grif.

Grif. Vè che insolente!
Che impertinente!

Gian. { Eh via si moderi.
Isab. { Per carità.
Pier. Chè bel scimiotto!
Cav. Ti cavo l'anima!
Pier. Che vecchio cotto!
Grif. Ti rompo il cerebro!
Gian. Isab. Orsù fermatevi.
Cav. Corpo del diavolo!
Grif. Ora in un atomo
Prigione andrà.
Tutti Che precipizio!
Perdo il giudizio:
Questo è un demonio.
Che nascerà?
Qualche sproposito
Qui si farà.
Che imbroglio! ahimè che intrico!
Che caso! che accidente!
Già lo saprà la gente
Domani a mio rossore
Confusa ho la mia testa,
Smarrita in tal momento
In seno ho una tempesta,
E la risveglia amor.
E pizzicar mi sento
Per la vergogna il cor.

Fine dell' Atto Primo

27
ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Camera nobile.

Don Griffagno, indi Isabella.

Grif. **P**er la mia dignità di già ho pensato,
Che sia meglio tacer quel ch' è passato,
E per sposar Giannina
Senza farmi burlar da questa gente
Stolida impertinente,
Ho sparso che del Feudo essa è l'erede;
Fatta mia sposa poi,
Non me n' importa più che il ver si scopra.
Oh appunto venga qui lei, Signorina.

vedendo venir Isabella.

Ecco un viglietto scritto
Dal Cavalier, che intende
Lacerare di nozze ora il contratto.

Isab. Il Cavaliere a me pare un bel matto.

Grif. Intanto finchè giunga un buon partito

Compiacetevi pure
Di andar in un ritiro.

Isab. Io? Grif. Voi.

Isab. Quando? Grif. Domani.

Isab. Piuttosto questa sera

Vo' pigliar per marito

Il primo che ritrovo...

Grif. Eh, scioccarella,

Voi non sapete punto

Quanto ci de' pensar prima di fare

Un simile sproposito,

Or vi dirò che accade in tal proposito,

Tante ragazze, e tante

Vanno alla scola ancora

Che di troyar l'amante

Van sospirando l'ora,
E fanno dir ben presto:
Mi voglio maritar.
Cedono al primo invito;
Ma poi non passa un mese,
Che già cos'è un marito
Imparano a sue spese:
E d'essere digiune
Ritornano a bramar.
Donne donne sconfigiate!
Fate, fate le sguajate
Che ne avrete in guiderdone
Pentimento, e rio dolor. *parte.*

SCENA II.

Isabella sola.

Isab. Sì, canti, canti pur il Zio; intanto
Presto verrà Pierotto incivilito:
Tutto ho disposto, e acciò mi sposi presto.
A disporer lui stesso ora mi appresto.
Dacchè mirai quel volto.
Più tranquilla non sono, e nel mio seno
Sento un ardor, ch'io non intendo appieno.

SCENA III.

Don Griffagno, ed il Cavaliere.

Grif. Mi creda, mia nipote
Merita qualche scusa.

Cav. Basta, basta, sì, sì,
Parleremo di questo un'altra volta.
Orsù ditemi; è vero
Quel che intorno si dice, che Giannina
Sia l'erede del feudo?

Grif. Certamente,
Ho già fatto sapere ai Laterali

Della Comunità,
Che debban prestamente venir quà.
Cav. Dunque in Palazzo
Dovrà star qual Marchesa?
Grif. Sicuro... ecco che viene...
Cav. Sento che fan gli evviva.
Grif. Sì, Giannina farà, che adesso arriva.

SCENA IV.

*Pierotto vestito da Marchese, preceduto, e seguito
da festosi Villani, indi Isabella, e detti.*

Pier. Son pur bello in fede mia.
Io del sol sembro il riflesso,
E ogni donna mi vien presso
Per il tall la la laralà.

Grif. Che cosa è questo? Piano:
Da quanto in quà Marchese?
Dov'è la tua patente?

Pier. Olà! somaro,
Cos'è tal confidenza?
A me del tu, sai che sono Eccellenza?

Grif. Ma che Eccellenza?

Cav. Come! là Marchesa *a Don Griffagno.*
La Giannina non è?

Isab. Or or dalla Città
L'avviso è qui arrivato,
Che il Marchese è Pierotto.

Grif. (Io sto imbrogliato.)

SCENA V.

*Detti e Giannina in abito nobile accompagnata
dai Laterali della Comunità seguita da Villani
e Villane, che la circondano con ghirlande.*

Gian. Addio povera gente;
Vedete immantinente

Con che grata clemenza
Vi saluta la nobile padrona,
Abbassatevi tutti al mio colpetto;
Chiedete pur, chiedete,
Che grazie vi farò, ve lo prometto.

Grif. Eccellenza, chiediam con sommissione
Tutti di cor la sua gran protezione.

Isab. (Non so dove son io.)
Cav. (Che spirito! che brio.)
Pier. (La povera Giannina
Non osa avvicinarsi.)

Gian. (Quel meschin di Pierotto
Vorrebbe inginocchiarsi.)

Pier. (Voglio alquanto accostarmi,
Acciò possa la man umil baciarmi.)
avvicinandosi verso Giannina con gravità.

Gian. (Avvicinarmi io voglio, acciò prostrato
A baciare mi venga
La punta della scarpa al manco lato.)
avvicinandosi a Pierotto.

Pier. Per amor ti concedo il gran favore.
le porge la mano senza guardarlo.

Gian. Il mio cuor ti promette quell' onore.
mette fuori un poco il piede senza guardarla.

Isab. (Ah se fossi sicura, che coltei
Non sia la vera erede!)

Grif. (Ah se sapessi,
Che Pierotto non fosse il ver Marchese!)

Isab. (La caccierei di quà.)
Grif. (Lo farei bastonare come vò.)

Pier. E così che facciamo?
Ho il braccio addormentato. *nella stessa att.*

Gian. Se non ti sbrighi presto,
Or perdo l' equilibrio. *come sopra.*

Cav. (Questa scena davvero ch' è da ridere.)
Pier. La baci, o non la baci? *voltandosi.*

Gian. T' inchini, o non t' inchini? *come sopra.*

Pier. Che inchinar! che inchinar! bacia sta mano.

Gian. Che baciari! che baciari! prostrati subito

Villanaccio insolente. *gli dà un schiaffo.*

Pier. Ah! ah! ah! ah!

Isab. Che ardir! *a Giannina.*

Grif. Impertinente! *a Pier.*

Gian. Che ardir, ad una Dama!

Pier. Impertinente a me?

Gian. Ora mi vien la bile da Marchesa,
E nobilmente sento che darei
Due sgrugnoni salati ora a costei. *ad Isab.*

Pier. Adesso veramente
Incomincio a sentirmi il sangue nobile,
Perchè voglia mi viene
Di dare quattro schiaffi, e un par di calci
A questo Podestà. *a Don Griffagno.*

Grif. (Ci vorrebbe ancor questo.)

Cav. (Ridicola farebbe in verità.)

Grif. (L' imbroglia è grande assai.)

Isab. (Resto stupita.)

Cav. (Quanto è bella colei così vestita!)
(Quanto splendore, e quanto,
Il nobile ornamento.
Accese in lei beltà.
Oh Dio che dolce incanto!
Che vago portamento!
Più bello non si dà.)

Grif. (Il caso si fa brutto,
E se si scopre tutto,
Non so questa faccenda,
Come anderà a finir.)

Isab. (L' incontro è inaspettato,
L' inganno è or or svelato;
E il mio disegno in fumo
Sen va così a svanir.)

Grif. { (Per altro si sostenti,
Isab. { Si tenti di scoprir.)

Cav. (Quei vezzi son portenti,
Son cose da stordir.)

Gian. Eh sentite... Non burliamo.
Son Marchesa?

Grif. Sì Eccellenza.
 Pier. Dite un poco... Non scherziamo:
 Son Marchese?
 Isab. Signor sì.
 Grif. Non Signore.
 Isab. Grif. (Ma che imbroglio!)
 Gian. { Non voglio altro: già mi spoglio,
 Pier. a 2 { Non vuo' stare più così.
 Grif. (Nol permetto in fede mia...)
 Isab. (Un disordine faria:
 Eccellenza venga qui.
 Cav. Vezzofina Marchesina.
 Grif. Isab. Eccellenza.
 Cav. Gri. Isa. Venga qui.
 Gian. Giù la man ser Cavaliere.
 Cav. Ora faccio il mio dovere.
 Pier. Mio signore giù la mano. *al Pod.*
 Grif. Cosa c' entri tu villano?
 Pier. (Oh cospetto se mi metto...)
 Grif. (Mostrerò l' autorità.)
 Cav. Ecco qua non più contrasti:
 In quel volto delicato:
 Già si vede il Marchesato,
 Or vi basti questo qua.
 Isab. Oh che volto!... che bellezza!
 Gian. Bella più di chi mi sprezza.)
 Isab. Sventurata!
 Gian. Poveretta! *Isab.* Sguajatella...
 Gian. E voi fraschetta...
 Isab. Brutta. *Gian.* Pazza.
 Gri. Cav. Pie. Via fermate.
 Gian. Isab. Non lo soffro.
 Cav. Gri. Pie. V' acchetate.
 Isab. Se di qua non t' allontani...
 Gian. Quel tuppè con le mie mani
 Io ti voglio pettinar.
 Tutti Ora questa è un' insolenza,
 Più giudizio, e più prudenza
 Fa bisogno d' adoprar.

Detti, ed il Marchese vestito da viaggio con seguito di Staffieri, e Facchini carichi di bauli.

Mar. **O** mura sospirate
 Per or mi rallegrate.
 Bellissime donzelle *a Giannin. ed Isab.*
 Quali notturne stelle
 Voi m' abbagliate il cor.
 Vi saluto... v' abbraccio...
 E a voi protetta faccio.
a D. Grif. Pier., ed al Cav.
 D' esser amico ognor.
 Gian. (Dall' ospital de' pazzi
 Pier. (Costui fuggito è affè.
 Cav. a 5 (Godiamolo, sentiamolo;
 Grif. (Sapremo poi chi è.
 Isab.
 Mar. Forgetemi la mano: *a Gian.*
 Voi pur venite quà. *ad Isab.*
 Voi tutte due sarete
 La mia felicità.
 Cav. Pie. Gri. Signore piano piano. *l'impediscono.*
 Mar. La cola un pò s' avvanza,
 Abbiate, oia creanza:
 Vuo' far quel che mi par.
 Cav. Pier. (Or ora, signor pazzo
 Grif. a 3 (Vi mando a far squartar.
 Mar. Pazzo a me: se un poco m' altero,
 Se mi prende la mia collera,
 Tremerete al mio furor.
 Cav. Grif. (Quest' umore è assai godibile.
 Isab. Gian. (Mi vien voglia affè di ridere.
 Pier. (Dica un pò, chi è lei Signor? *con prep.*
 Mar. Sono parente
 D' antica gente,
 Che discendeva
 b. 5
 D'Ada.

A T T O

D' Adamo, ed Eva,
 D' Abimelecco
 Melchisedecco
 Dalla Medea,
 D' Achille, e Ena:
 Ho Principati,
 Ho Marchesiati,
 Ho Baronie,
 Ho Signorie.
 Nell' Allemagna,
 Fin nella Spagna
 A mille a mille
 Fin nell' Antille.
 Ecco presenti *cava delle carte.*
 Le mie Patenti,
 Le Credenziali eccole qui.
 Or lo vedete?
 Or lo sapete?
 Son Cavaliere
 Dell' alte sfere,
 Sono il padrone
 Quà del paese:
 Ser Pierottone,
 Quest' è il mio alloggio,
 Sono il Marchese di Belpoggio.

a 5 { Oh che avventura! *tutti sorpresi.*
 Che stravaganza!
 La mia speranza
 Di già svani.)

Gian. (Ci mancava quello ancora.)

Grif. (Non so più che cosa far.)

Isab. (Ci mancava questo ancora.)

Cav. (Non si fa che cosa far.)

Pier. (Questo basto alla malora)

Mi vo subito a cavar.)

Gian. Pier. Vo dal male alla malora,

Grif. *a 3* E mi sento disperar.

Isab. (E dal male alla malora.)

Cav. (Vedo tutti divorar.)

S E C O N D O

Mar. Io li mando alla malora,
 Già mi fanno disperar.)

S C E N A V I I.

Il Cavaliere, e poi D. Griffagno, poi Antonietta.

Cav. **M**a che diamine è stato?

Grif. Resto mortificato.

Cav. Tre Eredi in un momento!

Ho creduto mi venga un svenimento.

Ant. Sig. Griffagno, appunto

Vuol il nostro Marchese a lei parlare.

Grif. (Or sto fresco davvero, cos' ho da fare!)

Ant. Ha detto, che sta sera dà una festa,

Perciò passi l' invito

Al Signor Cavaliere.

Cav. Troppo onore. Vuo' fare il mio dovere. *parte.*

Grif. Dimmi, Antonietta mia, come t' ha detto,
 Sai che mi voglia dir?

Ant. Questo non so.

So che con me vi siete raffreddato.

Basta... chi sa... quello ch' è stato, è stato.

Grif. La povera Antonietta compatisco,

Pur si potrebbe dare

Che lei avessi alme da sposare. *parte.*

S C E N A V I I I.

Giardino.

Giannina sola.

Ma che! tutto svani!

Itabella stizzita, inviperita

Non vuol mi sia lasciato

Questo vestito bello.

Ah! non credeva mai

Di ritornar sì presto

Nel mio stato primiero:

O T T O

Chi vidde mai un' infelice oppressa
 Vittima innocente come son io,
 Piango, m' affanno, ah ch' io non reggo addio.
 Cari oggetti di quest' alma
 Ah! lasciarvi oh Dio non so.
 Io sperai da voi la calma
 Per voi pace più non ho.
 Ma se voi così volete
 Non mi lagnò amiche stelle
 Tornerò le care agnelle
 Fra li boschi a pascolar
 Terminò la mia speranza
 Già ritorno contadina
 E dovrò me poverina
 Fra li boschi ritornar. *parte.*

S C E N A IX.

Il Marchese e D. Griffagno,

Mar. Se innocente è l' equivoco
 Dei due supposti ruttici Marchesi,
 Basta così: non vuo' saper più avanti.
Grif. Oh gran bontà de' Cavalieri erranti.
Mar. Per questa sera vuo' dar una festa.
 Voi radunar farete
 Queste nostre ragazze:
 È a quella che più degna
 Mi sembrerà del marital mio letto,
 Getterò immantinentè il fazzoletto.
Grif. Ma siete voi sicuro
 Di piacere ad ognuna?
Mar. Ti par che vi sia donna
 Che possa rifiutar sì gran fortuna?
 E poi convien lasciare
 Ai Marchesi, ed ai Conti
 L' arte gentil d' innamorar le donne,
 Sembra che tutti quanti
 Al mondo nati siam per far gli amanti.

S E C O N D O

Grif. Anch' io l' ho udito dire in verità.
Mar. Ascolta, e imparerai come si fa.

Nel mirar la bella Dama
 Che fa guerra a più d' un core,
 Si richiama il bell' umore,
 Si procura di scherzar.
 Pria di tutto parlerai
 Di conviti, e di festini,
 Di romanzi parigini,
 Di Sonetti, e di Canzoni,
 E all' usanza di buffoni
 Di facezie in quantità.
 Poi cavandosi il cappello
 Con gentil caricatura
 Devi metterti in figura
 Per ballare il Minuè.
 Poi stando a tavola
 Farai di brindisi.
 Parla di pace, parla di guerra,
 Bottiglie in aria, bicchieri in terra
 Sempre cantando alla Fransè
 Madame touchez, Madame dansè
 Allegrement, allegrement
 A boir, a boir.
 Tutte le femmine
 Se ciò farai,
 Morte vedrai
 Caderti a' piè. *parte.*
Grif. Faceste almeno il Ciel, che il fazzoletto
 Toccasse a mia Nipote,
 Che così risparmiar potrei la dote. *parte.*

S C E N A X.

Campagna come nell' Atto primo.

*Il Cavaliere in abito di gala conducendo per mano
 Giannina, indi Pierotto da contadino
 con la vanga in ispalla.*

Cav. Vieni, cara Giannina,

Non mi far la ritròia, tu di te
Che se tu m'ami, io ti farò mia sposa.

Gian. Sposa vostra...

Oh! non lo credo.

Pier. Baroni come prima... ma che vedo!

Giannina, e il Cavaliere...
M'inchino a lei Signore, *sifa avanti con serietà.*
(E tu cosa fai qui?) *piano a Giannina.*

Cav. Sciocco villano

Ardisci ancor di presentarti a me?

Gian. Eh via che male c'è (taci mio caro
piano a Pierotto.)

Ora finger conviene.)

Chi di voi mi vuol bene

Adesso lo vedrò.

Pierotto, Cavaliere

Ambedue mi piacete:

Se vostra mi volete,

Dovete fare quello che vogl'io.

Cav. Come sarebbe a dir?

Pier. Io non intendo affatto.

Gian. Con quest'abito indosso

Io farò da Signora;

Voi altri pretendenti

Voglio che mi facciate da ferventi.

Pier. Ma piano... aspetta... tu che diavol dici
Io non so fare.

Cav. Ed io che sono nobile

Avvilirmi dovrei con quel villano?

Gian. Chi vuole la mia mano

Non deve replicare.

Badate a me. Possiamo incominciare.

Per voi miei carissimi

Ho il core piagato.

Che dardi acutissimi

Amore al mio lato

Scoccando mi va!

Cav. Per te caro bene

Mi sento nel petto

Un tenero affetto,

E a tanto diletto

Io svengo di già.

Pier. Per te nel mio seno,

Mia cara, mia bella,

Mia luna, mia stella

Già il cor mi saltella,

Più fermo non sta.

Gian. Mio caro amorino.

Cav. Mie luci adorate.

(Si dolce contento. *con tenerezza affet.*)

a 2 (In ogni momento

(Io spero trovar.

Pier. Ma piano, fermate,

Signor Cavaliere,

Voi fate da vero

A quel, che mi par.

Sian lungi fra noi

Per sempre li guai,

Nessun possa mai

La pace turbar.

si frappono.

partono.

SCENA XI.

Isabella, Antonietta, indi il Cavaliere, che torna.

Isab. **E** Pierotto non viene!

Ah se non si previene

La Giannina anderà certo alla festa.

Ant. Dunque s'aspetti, non dovrìa tardare,

Egli a quest'ora suol di qui passare.

Cav. Giannina m'è scappata, e per dispetto

Il tuppè m'ha guastato, ed il rossetto.

senza avvedersene s'accosta alle donne.

Isab. Anche il rossetto?

Cav. Oh lei è qui? Ant. Com'è addobbato,

Par proprio un panpepato.

Isab. Ma lei sì inzuccherato

Va per cotesti campi?

Cav. (Or non credea trovarmi in tali inciampi.)

Isab. Che serve, già sappiamo i suoi raggiri.

Cav. Che raggiri? che fanno?

Ant. Eh tutto parla.

Isab. E parlano i ritratti; questo certo
cava di tasca il ritratto consegnato a Pierotto.
Non fu diretto a me.

Cav. Può far del mondo

M' ha tradito il bifolco! Lei sicuro

Non l' ha mai meritato. *Isab.* E non lo curo.

Cav. Povero mio ritratto,

In che man sei caduto.

Ant. L' ho maltrattato assai;

Isab. Di quel scimiotto

Non saprei cosa farne.

Ant. Ecco Pierotto.

SCENA XII.

Pierotto affannato, e detti.

Pier. Per pietà chi fa dirmi
Dov' è il mio dolce amore?

Cav. Maledetto Pittore! guardando il ritratto.

Or che lo vedo bene

Non m' affomiglia affatto.

Pier. Oh diavolo! Il ritratto! Salva salva.

Ant. Pierotto, dove vai?

Isab. Senti. *Ant.* Vien qui.

Pier. Cattivo tempo! Ohimè!

Apposta non lo feci per mia fé.

Cav. Ah! Villan malcreato!

Or ci sei capitato.

A chi desti l' involto or dir mi dei.

Pier. Signor m' uscì di tasca, e lo perdei.

Cav. Bestia malnata. *Pier.* Odiatemi voi.

Isab. Che bel decoro poi

Certo da vero è per un Cavaliere.

Pier. Un Cavaliere? *Isab.* Ritratti ad un Villano.

Pier. Ad un Villano?

Cav. E vi par cosa strana?

Le sale, i gabinetti, e le capanne

Son tutte di ritratti miei fornite;

E godo assai, che le donne impazzite

La mia fisionomia solo in vedere

Caschino morte tutte dal piacere.

In Parigi le Signore

M' adoravan tutte quante

Ero accanto il solo amante

Nella Spagna, e nel Perù.

Nell' Olanda, in Inghilterra,

In Germania, in Portogallo.

Tutte tutte se non fallo

Io faceva cader giù.

Belle donne, che sapete

Apprezzare la beltà,

Voi lo dite, che il vedete

Se un più bel di me vi sta.

Ecco in volto un bel Narciso,

Ecco all' aria un Ganimede,

E da capo sino al piede

Un Adone sembro già.

Nè: un bel visetto

Sì grazioletto,

Con tanto brio

Giammai non fu.

Sempre brillante

Con tutte quante,

E sempre in festa

Di quà di là.

parte.

SCENA XIII.

Isabella, Antonietta, e Pierotto.

Isab. Quanto, Pierotto mio, ti compatisco.

Ant. Anch' io piango il tuo caso.

Pier. Perché?

Ifab. Perchè il Marchese
 Alla festa che fa... digli tu il resto.
Ant. Vuole che la Giannina senza fallo
 Sia la prima del ballo.
Pier. E voi n' avete invidia: non è vero?
Ifab. Cospetto! altro che invidia
 Il Marchese ha intenzione
 Di darle il fazzoletto.
Pier. E che mal c'è? Quando ballato avrà
 La mia Giannina allor s'asciugherà.
Ant. Oh! ignorante che sei.
 Non sai cosa vuol dire
 Porgere il fazzoletto a una fanciulla?
Pier. Non so più di così.
Ant. Ben, non fai nulla:
 Vuol dir... gliel dica un poco.
Ifab. Vuol dir, che la ragazza
 Divien la favorita;
 Vuol dir, che il donatore
 L'offre ad un tempo, e le domanda amore.
Pier. Ah! ah! la favorita? Ora capisco;
 E il Signor Marchesino
 Vorria darlo a Giannina: Oh cospettone!
Ant. Senti se tu la cedi sei un poltrone.
Ifab. Ed io ti dico per quanto farai
 Alfin la tua Giannina perderai.
Pier. Alfin la tua Giannina percerai!
 E amizzerò il Marchese
 Colpi a tutti darò da disperato
 E poi ne andrò contento carcerato.
 Che enorme caso è il mio
 Che gran sventura
 Fra quattro antiche mnra
 Dove albergano sol notturni augelli
 Passar l'ore dovrò
 Dovrò passare insiem co' pipistrelli.
 Ah! son fuor di me stesso
 Che terror, che spavento
 Mi trema il core

Ah! Cari amici in carattere almen
 cancellerescio
 I casi miei scrivete
 E qualche volta
 Se vi par piangete
 Ah! no no non voglio lagrime
 Non piangere, o buona gente
 State allegri non è niente
 In prigion si voglio andar
 Io là dentro canto, e ballo
 Là m'ingrasso, e sciallo molto
 Nel vedermi disinvolto
 Mi verranno a liberar
 Vado vado
 Ma se n'elco, o che pugni
 E schiaffoni voglio dar
 Miei Signori mi permettino
 Madamine mi perdonino
 Che contento, che gran giubilo
 Oh che gran felicità.
 Per amor si può morire
 Per amor si può penar.

S C E N A X I V.

*Giannina vestita di nuovo da Contadina,
 con cappellino in mano.*

La forte mia tiranna
 Penar ognor mi fa,
 Or trovo che m'inganna
 Di me che mai farà.
 Che rabbia ah! che pena,
 Che smania prova il cor.
 Eccomi Contadina ritornata,
 Quelle diavole alfin m'hanno spogliata,
 Ma non m'importa.
 Ora mi vuo' specchiare alla fontana
 Per veder se son bella *si specchia.*

Che miseria! non vedo che la testa.
Là nel Palazzo sì che avevo gusto,
Che allo specchio vedevo ancora il busto.
Oh diavol maledetto *battendo i piedi.*
Già dalla rabbia or ora qui lo getto.
verso la fontana.

Sì, questo nastro è quel che guasta tutto
Alla capanna andrò per aggiustarlo;
Io poi raggiungerò le mie compagne
E danzando anderemo al gran festino
Farò al Marchese, e a tutti un bell'inchino.

S C E N A U L T I M A .

Sala.

Il Marchese con fazzoletto in mano, che va osservando la Sala, ed i preparativi. Servi, e Serve, indi Don Griffagno, poi tutti a suo tempo, poi Giannina seguita dai Contadini, e Contadine, i quali entrano nella Sala cantando, e ballando al suono di cembali, piffari, e chitarre, in fine Pierotto mascherato.

Tutti

Viva il Marchese,
Gentil cortese,
Che una sposina cercando va.
Tutto s' appresta
Per la gran festa:
Fra canti, e suoni la sposterà.

Grif.

Mio signore! non sta bene?
E pur va come conviene.
La mobilia, la credenza;
Sono cose da Eccellenza.
Da ogni lato qui si gode:
Tutto è messo alia Franzè.

Mar.

Ah se fossimo a Parigi,
Vedreste il mio palazzo;
Alla dutta dernière mode,

Alla moda Mongolfiè.

Grif.

Oh! comincia a venir gente.

Mar.

Or conviene immantinente,
Ch' io mi metta in gravità.

Ant.

Sono donna come un' altra,
Non son brutta, non son scaltra;
Ancor io ne vengo quà.
(Ecco là quel fazzoletto,
Da cui tutto il bene aspetto
Se felice a me verrà.)

Mar.

Vieni pur suddita bella...
Ma già vedo un' altra stella,
Che concorre all' alto onor.

Isab.

Fra il timore e la speranza,
M' avvicino a questo loco
Marchesino!... Ahimè che foco!
Lei mi fa troppo favor.

Mar.

Ah ben venga la signora
Isabella, mia diletta;
Sì che voi farete ognora
La delizia del mio cor.

Car.

Ecco Narciso il bello,
Che solo all' assemblea
Quale feconda Dèa
Pone leggiadro il piè.

a 4 E' matto questo affè.

Tutti

Venga l' amabile dolce allegria;
Vada la rigida malinconia!
Fra suoni, e cembali,
Piffari, e citare,
Che ognuno placido,
Vago di giubbilo,
Goda verace
Il buon umor.

Car.

Grif.

Mar.

Grif.

a 3 { Più bella che mai
Mi sembra Giannina,
Venite carina
Beate il mio cor.

Va via malandrina, *di nascosto.*

- Gian.* Che strazj il mio cor.
Voi siete cortesi,
E grazie vi rendo.
Pregarvi ora intendo
D' un grato favor:
Non dite a Pierotto,
Che in sala io venni.
E' cotto geloso,
Potrebbe fmanioso
Turbarmi talor.
Son giovane bella,
Son lieta zittella,
E' giusto ch' io goda
Secondo la moda,
Che insegna l' onor.
- Tutti* Venga l'amabile ec. *il Mar. fa cenno che siedan.*
Zitti, e che sia mirata *(tutti.*
Ormai da voi la bella sentenziata.
Numi del Ciel possenti!
Ah proteggete voi la destra forte.
Porgigli il dardo amor, e tu le insegna,
Acciò vada a ferir chi più n' è degna.
getta il fazz. a Gian. e Pier. lo prende,
- Tutti* Oh!.... *(resta sorpreso.*
Pier. Oh! un corno tutti quanti
Traditori quanti siete,
La mia sposa mi togliete,
E' un' azione da birbanti,
Scellerati tutti quanti
Il Padrone, il Cavaliere,
Don Griffagno, e la furbaccia;
Mi farò romper la faccia,
Non la posso più tenere.
Non la soffro in verità.
- Tutti* Oh che brutta improvvisata, *sotto voce.*
E' mai stata questa quà.
- Pier.* Eccellenza nobilissimo, *al Marc. gittand. in*
Ah! padrone mio bellissimo, *(ginoc.*
Deh! la sposa a me rendere,

- Proteggete la mia fè.
- Mar.* La Giannina è già mia sposa,
E rimedio più non c' è.
- Pier.* Dunque non v' è rimedio? *s' alza infuriato.*
- Tutti* No.
- Pier.* Dov' è, s' affretti
Per me la morte
Poveri affetti, barbara sorte,
Perchè tradirmi, sposa infedel?
ian. (Resister non poss' io
A tanta sua ruina,
Vivi, Pierotto mio,
Ecco la tua spolina
Ah guardami son io,
Che giuro fedeltà;
Perdona se un momento
Pensai d' abbandonarti;
Questo mio pentimento
Ora t' appagherà.
- Pier.* Potrò fidarmi appieno?
- Gian.* Fidati pur mio benemerito
Or finiran le pene,
a 2 Il duolo finirà.
- Tutti* Viva Giannina, brava eroina,
Delle altrui lagrime ebbe pietà.
Povero giovane tanto l' amava,
Che meritava la fedeltà.
- Gian.* Grazie gli rendo
Signor Marchese,
Troppo cortese
Lei fu con me.
Chiedo perdono
Se ingrata sono,
Ma del mio core colpa non è.
Tutti Viva l'amore; viva la fè.
Mar. Non vi turbate. *a Gian.*
Ecco mirate:
Quest' è la bella
Che scelgo già. *getta il fazzol. ad Isab.*

A T T O

- Isab. Che bel contento,
 Che bel momento!
 Tutti Quest' è un bel tratto di nobiltà!
 Pier. Io provo tanta soddisfazione.
 Cav. Grazie, padrone, della bontà.
 Bella Giannina, chi lo desidera,
 Un buon augurio ora ti fa;
 Se mandi via la gelosia,
 Sarai felice in verità.
 Ant. Signor Griffagno,
 Ecco il momento.
 Grif. Sì v' acconsento:
 La mano quà. *dà la mano ad Ant.*
 Tutti Che tutti godano
 Con lieto giubbilo,
 Viva si sentino
 Di quà, di là.
 Dunque balliamo,
 Tutti godiamo
 Di questa vera
 Felicità.

Fine del Dramma.

